

PER UN BICCHIERE DI TROPPO

Eccomi. Eccomi un'altra volta a ballare con un bicchiere in mano di vodka e lemon e con un ragazzo che mi guarda e mi fa l'occhiolino in attesa solo di far sesso. Finalmente era proprio questo che volevo: uscire, ubriacarmi e dimenticare. Dimenticare che vengo considerata la pecora nera della famiglia. Dimenticare che sono sola e senza lavoro. Meno male che c'è l'alcool che mi alleggerisce da queste preoccupazioni. Non so perché io non riesca a stare lontano da questo nettare velenoso, da questo nettare letale. Ma tutte le sere in cui esco, bicchiere in mano e via a bere svariati drink. Questo è il sesto. Strano che capisca ancora così tanto, si vede che il mio corpo si sta abituando.

Ho vent'anni, occhi e capelli scuri e il mio nome è Elena. Ho una sorella gemella di nome Alice che è l'opposto di me: bionda, occhi azzurri, è la perfettina di casa. La mia è una storia difficile e triste, ma in questo momento non ho voglia di raccontarvela, meglio bere. La serata proseguì e da quel momento ho solo vaghi ricordi di ciò che feci. Quindi passerò già alla mattina seguente per raccontarvi di quando mia sorella è venuta a svegliarmi.

“Elena svegliati. Cos'hai fatto ieri sera? Te l'ho già detto che non devi bere così tanto, poi guarda come ti riduci!” disse quella perfetta di mia sorella, mentre mi svegliavo e capivo la situazione.

“Alì non gridare. Ho un gran mal di testa.”

“Visto Elena, è questo che dicevo. Non sto gridando, ma tu non mi ascolti. Oggi mi avevi promesso di accompagnare nostro cugino a guardare la partita di pallavolo. Lui è pronto.”

“Accompagnalo tu, io ci andrò un'altra volta. Ieri sera ho bevuto un po' troppo e ora non sto tanto bene.”

“E' sempre così con te, come sabato scorso. Avevamo la partita di calcetto al torneo in ricordo di Filippo, avevamo la squadra, ma senza di te non eravamo abbastanza.”

“Sì, scusami se mi piace bere e mi sento libera quando lo faccio. Non ho preoccupazioni, santarellina.”

“Ma non è un fatto di essere santi perché anch'io bevo ogni tanto. Devi imparare a bere il giusto però, non alla “finché vivo continuo”. La cosa più importante è capire che l'alcool non è una cosa sana. La tua vita è importante Elena.”

“Alice fammi il piacere di andare da nostro cugino e non farti vedere più.”

“Va bene ora vado. Ricordati che stasera c'è il compleanno di Marco e tocca a te portare la macchina. Non lasciarmi a piedi.”

“Sì dai. Buonanotte.”

Detto questo mia sorella uscì dalla mia camera arrabbiata e io tornai a dormire. Sapevo che Alice aveva ragione. Avere un sano stile di vita era importante, mi faceva fare quelle cose che mi danno gioia e serenità. Quelle cose semplici che ti fanno nascere un sorriso. Ma era da un anno che non mi interessava più questa vita sana. Era stato un anno triste.

Mi svegliai alle tre quando sentii la voce di mio cugino entrare in camera mia.

“Ciao Elena!” Aprii gli occhi e vidi la faccia sorridente di mio cugino Tommaso su di me. Tommaso era stato l’unico della famiglia a non aver cambiato il suo atteggiamento verso di me un anno fa. Mi tirai su e lo presi tra le mie braccia.

“Ciao Tommy. E’ stata bella la partita?”

“Sì, Alice mi ha preso anche la maglietta. Mi ha detto che hai la febbre, come stai ora?”

“Meglio Tommy, con te meglio.”

“Vieni che ti preparo un brodino.”

“Oh, che galantuomo che sei, ma non ho fame grazie.” Ma mi alzai comunque e lo seguii in cucina dove si trovava mia mamma.

“Buongiorno Elena, finalmente ti si vede.”

“Ciao mamma.”

“Ho parlato con tua sorella, dobbiamo parlare.”

“Non ne ho voglia.”

“Non scappi, dopo dobbiamo parlare assolutamente. Tutti insieme.”

“Allora parliamone adesso.”

“Va bene.” Mia mamma guardò Tommaso e gli disse di andare a chiamare Alice e poi di guardare la televisione in salotto. Dopo pochi minuti arrivò Alice, seguita da nostro padre. Ci sedemmo e la prima a parlare fu mia madre.

“Dobbiamo parlare di un serio problema che un componente di questa famiglia ha.”

“Dillo bene mamma, dì le parole giuste” le gridai in faccia.

“Se proprio le vuoi sentire. Elena è un’alcolizzata.”

“Grazie mille. E ora ti dico non credo che sia un problema vostro. Ho vent’anni e faccio quello che ne ho voglia della mia vita” le risposi.

“No Elena, finché vivi in questa casa fai quello che ti diciamo” disse mio padre.

“La solita frase da genitore idiota.”

“Elena datti una calmata” mi gridò Alice.

“No calmati te, non sei nessuno e pensi di darmi una lezione di vita. Perché non inizi a pensare un po’ a te stessa? I tuoi problemi sono meno importanti dei miei? Anche tu hai fatto le tue cavolate l’anno scorso e ora cosa pensi di fare con me? Alice mi hai stufato, pensa alla tua vita.”

Uscii dalla cucina presi le chiavi della macchina e me ne andai a fare un giro, lasciando la mia famiglia sconvolta.

Girai per tutto il pomeriggio, non so bene dove andai, in che città passai, ma non mi interessava. Tornai a casa alle otto, mi cambiai senza parlare con nessuno e uscii per divertirmi. In macchina però trovai una brutta sorpresa: mia sorella.

“Visto che ti piace tanto guidare e andiamo alla stessa festa, portami. Starò zitta non preoccuparti.” Senza rivolgerle parola, misi in moto e partii. Arrivate alla festa, ci dividemmo e non parlammo per tutta sera. Mi avvicinai subito alla postazione del barista, era un ragazzo carino. Decisi di provarci con lui nella speranza che mi offrisse da bere.

“Ciao, cosa mi consigli di prendere?”

“Io alle belle ragazze come te consiglio me stesso, ma se ti accontenti posso offrirti un cocktail speciale solo per te.”

“Sorprendimi allora.” Aveva funzionato e io mi ero guadagnata da bere gratis. La serata non poteva andare meglio. Non pensai alla conversazione con i miei che era avvenuta nel pomeriggio e vissi la serata come al solito. Bevendo. Alle tre mi trovò mia sorella e capii che dovevamo andare. Feci finta di stare bene e non aver bevuto troppo.

Mi misi alla guida e partii. Ero felice di averla fatta a mia sorella, davvero pensava che non fossi ubriaca? Non so.

“Elenaaaa!” Alice aveva gridato, alzai gli occhi e vidi solo una forte luce di abbaglianti di una macchina e poi più niente.

“Elena, Elena.” Mi svegliai e mi trovai in una stanza completamente bianca. Avevo addosso un bellissimo vestito bianco.

“Elena cosa ci fai qui?” ci misi un paio di minuti per capire chi era e quando lo capii ero terrorizzata. Era Filippo. Filippo era il mio ex ragazzo. Il mio ex perché era morto un anno fa in un incidente d’auto. L’autista della macchina che gli andò contro era ubriaco.

“Non può essere vero. Sto sognando” gli risposi in lacrime.

“No Elena, è la realtà. Hai fatto un incidente e ora sei in coma.”

“E dove siamo?”

“Questo non lo so. Il posto lo hai deciso tu, come la compagnia per l’attesa di sapere dove andare.”

“Dove andare?”

“Sì, per sapere se vivrai o se morirai. Ma parliamo di un problema più serio.”

“Cioè? Sto morendo, qual è un problema più serio?”

“Quello che ti ha portato qui. L’alcool.”

“Davvero? Anche tu?”

“Sì, Elena. Hai un problema molto serio e credo che sia nato tutto dalla mia morte.”

“Hai ragione, ho iniziato a bere il giorno del tuo funerale e sai chi me l’ha offerto il primo bicchiere? Quell’ubriacone che ti ha ucciso” gli urlai contro. “Lui mi capiva in quel momento. Si vergognava di se stesso e voleva solo dimenticare, come me che ti rivolevo al mio fianco.”

“Per questo ogni sera appena puoi bevi? Per dimenticare?”

“Sì Filippo. Io ti amavo e la tua morte mi ha distrutto. I nostri amici continuavano a volere andare allo stesso bar, quel bar dove ci siamo conosciuti, dove ci siamo innamorati e io ci stavo male. Mi serviva qualcosa da fare per non continuare a piangere su quella tua sedia vuota e mi trovavo a bere. Poi ovviamente è diventata un’abitudine.”

“Ma non deve essere così. Non devi lasciare che l’alcool ti uccida, come in un qualche modo ha ucciso me. Sai cosa hai fatto stasera? Hai quasi ucciso te stessa e tua sorella. Ora cosa dici? Volevo dimenticare?”

“Cosa ho fatto io? Cosa ho fatto a mia sorella?” dicendo questo mi gettai a terra piangendo.

“Amore devi capire che devi andare avanti anche senza di me e che l’alcool non ti aiuta ad andare avanti. Tua sorella, i tuoi amici, i tuoi familiari ti aiutano ad andare avanti. Elena giuramelo che non berrai più.”

“Ma come faccio?” Ancora per terra in lacrime non capivo più niente, possibile che avessi ucciso mia sorella quella notte? L’alcool faceva davvero quell’effetto? Era da un anno che bevevo e non mi era mai successo. Ma alla fine credo che tutti noi davanti all’alcool siamo indifesi e che riesca a batterci per poi ucciderci. Ne avevo sentite di notizie sulla morte di ragazzi in incidenti a causa del troppo bere, ma li avevo sempre visti distanti da me. Anche dopo la morte di Filippo.

Filippo si chinò su di me e mi abbracciò e io scoppiai a piangere sul suo petto freddo. Freddo e senza battito.

“Elena ne uscirai ne sono certo. Ascolta le persone che ti vogliono bene. Ti ho amato tanto.”

Mi svegliai e mi alzai di scatto dal letto su cui ero. Mio padre e mia madre accorsero per calmarmi. Avevo il fiatone e sentivo che le lacrime iniziavano a scendere.

“Alice? Dov’è mia sorella? Come sta?”

“Sono qua Elena. Sto bene.” Mi rispose mia sorella dal letto di fianco. Aveva una benda sulla fronte e un braccio ingessato. Poi solo graffi e lividi. Guardai il mio corpo. Avevo una gamba completamente ingessata, la testa fasciata e un taglio al petto. Iniziai a piangere, mia mamma cercava di consolarmi, ma io piangevo di gioia. Eravamo vive. Mia sorella stava bene. Era tutto quello che volevo sentire.

“Ciao Elena sono il tuo medico come stai?”

“Non lo so. Ho un gran mal di testa.”

“E’ normale: hai un trauma cranico. Poi hai il ginocchio destro rotto e un taglio abbastanza profondo all’addome, ma fortunatamente non ha inciso gli organi. Starai qua sotto osservazione per una settimana.”

“E mia sorella?”

“A tua sorella è andata meglio. Ha solo un taglio alla testa e una spalla lussata. Domani se ne va già a casa.”

“Grazie mille dottore.” Gli risposi. Stava già uscendo quando lo richiamai. “Dottore come sta l’autista dell’altra macchina?”

“Sta bene, non ha neanche avuto bisogno di essere ricoverato. E’ stato subito portato in carcere.”

“Come mai dottore?” gli chiesi sorpresa.

“Perché è stato lui a causare l’incidente. Stava guidando in stato d’ebbrezza, ha invaso la vostra carreggiata e vi è venuto addosso.” Vedendo la mia faccia sconvolta il dottore se ne andò.

“Ma io non capisco, non ero io quella ubriaca?”

“No Elena, avevi bevuto solo un bicchiere ieri sera. Eri nel limite per guidare.” Mi rispose mia mamma.

“Non capisco. Io avevo bevuto.”

“Sì Elena, bicchieri analcolici. Avevo parlato col barista prima. Ti ha offerto da bere, ma ti ha dato solo cocktail analcolici.” Mi disse mia sorella.

“Grazie.” Era l’unica cosa che riuscivo a dire, non ci potevo credere che mia sorella avesse fatto quello per me. “Ti voglio tanto bene.”

Dopo una settimana tornai a casa e iniziò la mia nuova vita. Avevo deciso di smettere di bere e di godermi la vita, vivendola in modo sano.

Nei mesi seguenti mi iscrissi ad una società sportiva di pallavolo insieme a mia sorella, iniziai a divertirmi realmente nelle serate in cui uscivo senza bere un goccio e mi sentivo meglio. Durante una serata conobbi un ragazzo carino e dolce, Marco.

Finalmente sono riuscita ad andare avanti e a vedere tutte quelle belle cose che ho perso in un anno a causa dell’alcool e me ne pento. La vita è bella e va vissuta a pieno tutti i giorni.